



compagni di viaggio



Roma, 6 giugno 2022

Memoria della Beata Vergina Maria, Madre della Chiesa

“COMPAGNI DI VIAGGIO, COME SU UNA STESSA BARCA”

Lettera al Cardinal Mario Grech, segretario generale del Sinodo, a seguito dell'incontro dei direttori d'opera della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù.

Caro Don Mario,

Grazie della tua presenza fraterna ed amichevole in mezzo a noi. Hai potuto incontrare, anche se solo per breve tempo, gesuiti e laici che sono alla guida delle opere della Compagnia in Italia, Malta, Albania e Romania. Una sessantina di realtà fra parrocchie, scuole, centri sociali, riviste, facoltà di teologia, onlus e Ong che lavorano nel sociale, centri che accolgono rifugiati.

Insieme al Pastore valdese Daniele Garrone abbiamo potuto ascoltare dei testimoni che ci hanno parlato di realtà difficili da raggiungere per la Chiesa e da cui possiamo imparare molto: Franca ed Enzo ci hanno parlato del cammino dei ragazzi Rom a Cosenza per inserirsi nei percorsi scolastici ed universitari, mentre Puccio, ci ha raccontato dell'accoglienza ricevuta in una parrocchia dopo un matrimonio fallito e l'incontro con la bontà e l'amore di Anna. Insieme Anna e Puccio ci hanno condiviso il loro impegno per animare ora un gruppo di accoglienza per persone che vivono esperienze come quella che loro hanno attraversato.

Sono esperienze che ci hanno toccato e commosso. Abbiamo cercato di rileggere i loro racconti alla luce della Parola di Dio, in particolare dell'incontro inatteso fra Pietro e Cornelio degli Atti degli Apostoli, e di un confronto fra di noi alla luce delle domande riportate nel documento preparatorio del sinodo.

Con questa lettera vorremo consegnarti il frutto del nostro ascolto come il nostro modesto contributo al cammino sinodale da cui ci siamo sentiti interpellati e provocati.

Cosa abbiamo ascoltato

Abbiamo ascoltato la sete di cuori che non cercano beni materiali, ma momenti silenziosi di ascolto sincero e non giudicante.

Abbiamo ascoltato la grandissima sofferenza che le ferite della vita possono generare nell'anima delle persone. Una sofferenza invisibile che rimane nascosta per anni nel cuore di chi va in cerca di un luogo dove questa sofferenza può essere condivisa.

Abbiamo ascoltato la meraviglia di un incontro insperato con l'altro, che sia una donna che riapre all'amore di coppia o che sia un'educatrice che orienta un ragazzo ROM verso un cammino esigente e rispettoso della propria identità. L'incontro inatteso diventa fonte di vita, balsamo per ferite antichissime, una finestra di speranza su un futuro che si dava oramai per chiuso definitivamente.

Abbiamo ascoltato la voglia di mettersi a disposizione perché anche altri possano vivere la nostra stessa esperienza di incontro e di vita. Chiunque provi su di sé la sofferenza della esclusione e riesca a cambiare in meglio la propria vita si mette più facilmente al servizio degli altri, per aiutarli ad attraversare indenni lo stesso dolore, perché la sofferenza, come la resilienza, amplifica la sensibilità e nutre il desiderio di lenire le ferite degli altri.

Abbiamo ascoltato la gioia di aver trovato un posto nella Chiesa e nella società a partire da antiche ferite che non sono più le tombe dove restare sepolti ma sorgenti gratuite e compassionevoli dove anche altri possano trovare vita in abbondanza.

Abbiamo ascoltato il desiderio di liturgie e celebrazioni che possano esprimere la forza della tradizione senza però rinunciare alla capacità di poter di parlare a tutti e che si lascia "contaminare" dalle vicende più



compagni di viaggio



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

variegata degli uomini e delle donne di oggi. Una liturgia umile e consapevole di essere parte di una storia parziale, e quindi non in grado di affermazioni ultime, eppure in grado di offrire un luogo sacro unico, che è quello in cui "si aprono i sigilli della storia" ed in cui quindi ci viene offerto un senso al nostro peregrinare e soffrire.

Cosa abbiamo imparato

Abbiamo imparato che l'ascolto fiducioso viene prima di tutto e che la "accoglienza amorosa" è una nuova forma di apostolato che può ambire a diventare una vera priorità apostolica.

Abbiamo imparato che le persone non cercano soluzioni a problemi immediati o facili etichette, ma luoghi di relazione significativi, capaci di scendere nelle pieghe profonde di una storia complessa e nella fatica perseverante di un accompagnamento nel tempo.

Abbiamo imparato che questo incontro e questa relazione chiedono celebrazioni "antiche e nuove". Celebrazioni che non siano ghetti per persone speciali ma nemmeno celebrazioni troppi irrigidite uguali per tutti.

Abbiamo imparato che per mettere veramente al centro la persona ci vuole coraggio, profezia, disponibilità a lasciarsi condurre in spazi impervi e poco conosciuti, dove siamo sfidati ad una conversione di sguardo e di cuore.

Abbiamo imparato che la vulnerabilità mia e dell'altro tira fuori il lato migliore di noi, da dove si può ripartire per un cammino nuovo che si alimenta in una relazione feconda, che si sviluppa giorno per giorno nell'incompletezza, senza mete e obiettivi fissate in anticipo.

A cosa ci siamo impegnati

Ci siamo impegnati a dare più spazio al tempo gratuito fra di noi, anche in sedi squisitamente istituzionali, per dare più spazio alla fiducia reciproca e a far nascere passioni condivise malgrado e attraverso le nostre diversità. L'amicizia si nutre della frequentazione ed il timore verso ciò che è "diverso" svanisce di fronte all'incontro sincero.

Ci siamo impegnati a non mettere etichette superficiali ma a lasciar emergere dal cuore delle persone i loro vissuti più sofferiti ed autentici. Anche se questo può inficiare o ritardare il raggiungimento di obiettivi e di mete a cui tenevamo.

Ci siamo impegnati a lasciarci interpellare dall'incontro inatteso, scomodo, anche rischioso perché valica il confine ereditato dai nostri padri, tra puro ed impuro, tra familiare e straniero, tra conosciuto e nuovo. Scoprirsi pellegrini con "curiosi" compagni di viaggio.

Ci siamo impegnati a stare nelle tensioni che ci abitano fra gratitudine per l'eredità della tradizione e bisogno di linguaggi nuovi, nella liturgia come nella vita. Senza strappi ma nemmeno senza chiusura a situazioni finora mai incontrate e mai ascoltate. Una liturgia che accetti quindi di stare nella tensione fra fedeltà e creatività, fra "spirito della Tradizione" ed "esigenze dei tempi".

Ci siamo impegnati a vivere la corresponsabilità nella missione, come una cerniera indispensabile fra autorità e partecipazione. Una missione con radici comuni, con una comune appartenenza consolidata dalla fiducia reciproca, perché la missione è affidata a tutti e da tutti è portata avanti nei travagli di una storia che siamo chiamati ad attraversare insieme, come su una stessa barca.

Firma

Team di coordinamento dell'incontro dei direttori d'opera 2022